CRONACA CITTADINA

L'ing. Di Raimondo annuncia:

Aumento del 50% sulle tariffe ferroviarie

Emissione di un prestito di 25 miliardi

La storia delle ferrovie si inquadra perfettamente nella celebrazione centenaria del 1848 — ha detto ieri l'ing. Di Raimondo, direttore delle FF. SS., inaugurando la Mostra allestita nei locali della metropolitana di via Roma — giacchè spetta ai maggiori artefici del Risorgimento il merito di avere intuito e proclamato che «la ferrovia poteva costituire lo strumento più idoneo per la formazione spirituale e materiale dell'unità italiana». Auguriamoci — ha soggiunto l'oratore — che la unità della ferrovia non trovi ostacolo nella divisione del nostro Paese in regioni, voluta dalla nuova carta costituzionale.

La guerra ridusse le ferrovie in condizioni disastrose con la sistematica distruzione dei maggiori impianti e delle abitazioni dei ferrovieri, in modo da togliere all'azienda non soltanto i più importanti mezzi di esercizio, ma anche gli uomini chiamati a farli funzionare. Tuttavia pur fra gli ostacoli opposti dalla grave penuria di materie prime e di manufatti, la ricostruzione ha proceduto rapidamente non soltanto per rifare quello che è stato distrutto, ma anche per introdurre le innovazioni consigliate dai moderni progressi della tecnica dei trasporti. Se i lavori proseguiranno con lo stesso ritmo, le ferrovie raggiungeranno nel 1950 uno stato di efficienza tale da poter affrontare l'intenso traffico che si prevede per l'Anno Santo.

I risultati della ricostruzione hanno già consentito di far fronte ad un aumento del 58 per cento di viaggiatori rispetto all'anteguerra, mentre si è raggiunto l'80 per cento del traffico merci prebellico. Purtroppo però il bilancio dell'esercizio presenta 185 miliardi di spesa contro 142 d'entrata, sicchè per coprire i 43 miliardi di disavanzo si farà ricorso a un aumento sul 50 per cento delle tariffe, in modo da raggiungere rispetto al 1938-1939, una maggiorazione di diciotto volte per le tariffe dei viaggiatori e di venticinque volte per quelle delle merci.

Nel bilancio straordinario, il costo della ricostruzione è valutato in circa 700 miliardi di cui 400 già consumati, occorre dunque un ulteriore finanziamento di 300 miliardi, ed a tale effetto l'azienda ferroviaria è stata intanto autorizzata ad emettere un primo prestito obbligazionario di 25 miliardi.

e. e.

Ululo di sirene per la chiusura del Salone

Il XXXI Salone dell'Automobile si è chiuso ieri sera con una bella cerimonia cui hanno partecipato autorità e rappresentanti delle industrie italiane. La folla dei visitatori era enorme.

Alle 0,30, dopo il saluto del sindaco che ha ringraziato il presidente del comitato organizzatore, dottor Biscaretti, tutte le sirene degli automezzi esposti nel salone e di quelli, numerosissimi, che stazionavano nel vasto autoparco hanno lanciato un lungo sibilo come segnale simbolico.

Quindi tutte le luci dei potenti fari di Torino-Esposizioni si sono accese e, subito dopo, si è iniziato lo sgombero dei locali con l'uscita dei pullmann e delle automobili in lunghe colonne. I lavori sono continuati sino al mattino.

Si calcola che oltre 400 mila persone abbiano visitato la grande rassegna e che circa 90 mila vetture (pari a un terzo di quelle circolanti in Italia) si siano avvicendate nei parcheggi del Salone dal 15 al 26 settembre.

Erano andati per riscuotere un credito

Due negozianti in fin di vita per le coltellate di un mediatore

Il feritore sostiene di essere stato provocato con una pistola

I commercianti Luigi Francone, di 35 anni, residente in corso Palermo n. 61, e Pietro Gandola, di 50 anni, abitante in via Santa Maria 2, si recavano stamane ad Alessandria in corso XX Settembre 9 dove abita il mediatore in vini Donato Zubiena, di 40 anni.

Gli animi si sono presto eccitati per una discussione di interessi — pare che i due vantassero un credito nei confronti del mediatore alessandrino che lo contesta — finchè lo Zubiena, afferrava un coltello che si trovava sul tavolo e feriva gravemente il Francone alla regione temporale sinistra e al fianco con recisione della terza o quarta costola e asportazione del lobo polmonare per cui il disgraziato versa in fin di vita. Lo Zubiena rivolgeva quindi l'arma contro il Gandola ferendolo al capo gravemente.

Entrambi sono degenti all'ospedale con prognosi riservatissima e sono piantonati dai carabinieri. Lo Zubiena che è stato arrestato afferma di essere stato minacciato con la pistola dai due visitatori; ma l'arma non è stata rinvenuta; il Gandola, anzi, che è stato in grado di parlare, sembra abbia escluso, durante un primo sommario interrogatorio, tale circostanza.

Acqua inquinata nella zona di Gassino

Nella zona di Gassino, da tre giorni, è stata tolta l'acqua potabile per un grave inquinamento verificatosi nella centrale e nei serbatoi dell'acquedotto comunale. Venerdì scorso la società costruttrice del canale che parte da San Mauro e confluisce al Po a Chivasso, per la nuova centrale idroelettrica, aveva deciso di provare gli impianti già realizzati nella campagna ai piedi di Gassino ed immetteva l'acqua del fiume in un tratto della conduttura.

Per cause non ancora precisate — dovute forse alla maggior massa d'acqua penetrata nel canale e a qualche avaria prodottasi in seguito alle pioggie — si verificava quasi subito una perdita con infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo. Secondo notizie non controllate l'uscita dell'acqua sarebbe stata di tale entità da portare ad un abbassamento del livello del canale.

Fatto accertato fu l'improvviso aumento dell'acqua potabile nei serbatoi del vicino acquedotto ed un lieve intorbidamento che servì a lanciare l'allarme. Il Municipio sospese l'erogazione a tutta la zona e interessò l'Ufficio d'igiene della nostra provincia. I sanitari provvedevano a prelevare campioni dell'acqua, che ora sono stati inviati all'esame del laboratorio chimico di via della Orfane. In attesa che le acque vengano disinfettate con quella scrupolosità che distingue il nostro Ufficio d'igiene, il Comune di Gassino deve ricorrere già da alcuni giorni ad alcuni pozzi che attingono l'acqua da sorgenti. Ma anche questi pozzi non avranno subito infiltrazioni?

Intanto anche il canale è stato nuovamente prosciugato e si sta provvedendo sollecitamente ai lavori di riparazione.

Si avventa sul marito e lo colpisce a forbiciate

L'arrestata si giustifica dicendo che l'uomo la tradiva

Una violenta rissa è avvenuta ieri nel pomeriggio tra i coniugi Alberto e Amalia Piccherli, abitanti col figlio undicenne in via Venaria.

L'alterco era stato motivato da sospetti che la Piccherli nutriva sulla condotta del marito. [...] La donna, poi, basandosi su parecchi indizi, si era convinta che il marito la tradiva con un'amante e che i denari di cui la privava egli li spendeva per quest'ultima. [...]

Ieri avveniva l'irreparabile. La Piccherli stava lavorando di cucito. [...] Il suo sguardo correva alle forbici poste sul tavolo. In un attimo si armava con esse e si scagliava contro il marito. Gli vibrava un violento colpo alla fronte. L'uomo vacillava e cadeva a terra svenuto. Dalla ferita gli sgorgava un fiotto di sangue. Trasportato all'Astanteria Martini vi veniva ricoverato in osservazione. La Piccherli è stata arrestata dal Commissariato Madonna di Campagna e denunciata.

Il volo di una jeep su due motociclette

Una serie di incidenti stradali ha funestato la giornata di ieri.

Sulla strada di Superga, verso le 12,15 scendeva una jeep della polizia su cui viaggiavano il brigadiere Saulett e due agenti. D'improvviso sbucavano da una curva due motociclisti che stavano provando il percorso nell'imminenza della corsa che doveva aver luogo nel pomeriggio. Per evitare lo scontro l'agente autista Umberto Risso bloccava i freni. L'autoveicolo si fermava di colpo sulle ruote, ma vinto dalla velocità ribaltava in avanti con un pauroso volo. I motociclisti che stavano sopraggiungendo si trovavano sotto l'arco descritto dalla jeep e passavano illesi. Purtroppo gli agenti rimanevano gravemente feriti e dovevano essere ricoverati al San Giovanni.

I sanitari non si sono ancora pronunciati sulla prognosi, ma sembra a un primo esame che i tre infortunati siano molto gravi.

— Uno dei più facoltosi agricoltori di Leiny, G. B. Gerino, di 73 anni, ritornava in bicicletta verso casa in frazione Tedeschi e attraversava la provinciale per Cuorgnè. In quel momento sopraggiungeva un'auto diretta a Torino. L'automobilista — l'impiegato Giovanni Pilotta quarantacinquenne, da Cuorgnè — fece il possibile per evitare una disgrazia, ma investì egualmente la ruota posteriore del ciclista. Il vecchio fu proiettato in aria, sbattè contro il tetto della carrozzeria e precipitò a capofitto sull'asfalto. Il Pilotta, bloccata la vettura, corse in aiuto dello sventurato, ma non vi era niente da fare. Pochi minuti dopo il vecchio moriva.

— Una motocicletta, con a bordo un giovane e una signorina sul sellino posteriore, alle 21,30 procedeva verso Ivrea, in località Romano. Ad un tratto il guidatore intravide dinanzi a sè una donna piuttosto anziana che attraversava la strada. Il giovane azionò i segnali acustici, ma la donna, che si trascinava a stento, titubò nel suoi passi.

La motocicletta la investì in pieno, la travolse, la trascinò per una decina di metri gettandola, poi, nel fosso della strada. [...]

BORSA

L'apertura è notevolmente debole come conseguenza delle notizie politiche sopravvenute. Dopo la fase di cedimento, il mercato accenna a riprendersi con energia, riuscendo in parte a recuperare il terreno perduto. [...]

Truffatore di classe per professionisti e industriali

Bollettino meteorologico

ECHI DI CRONACA

SCUOLA MEDIA PARIFICATA «SAN MASSIMO» *Torino, via San Massimo 21 bis*, tel. 80-1A. Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico 1948-49 alle classi I, II, III di Scuola Media. [...]

UNA DEGNA ORGANIZZAZIONE per Torino '48. All'Esposizione del Valentino alla Mostra della Casa e della Donna al primo corridoio lato a sinistra ai padiglioni [...] è stato allestito «L'Alloggio Moderno» che fu inaugurato e visitato dal Presidente della Repubblica e da tutte le Autorità cittadine. [...]

C. BONANNI, *v. Pietro Micca 15*, [...] la Sartoria di fiducia, apprezzata anche dalla più esigente clientela per il taglio irreprensibile e le eleganti confezioni d'alta moda, curate personalmente dal titolare, presenta per la nuova stagione una vasta e scelta collezione di stoffe novità delle primarie Case nazionali ed estere.

INCREDIBILE, SEMPRE OTTI... [...]

SARTORIA *Picco, c. Gioberti 35*. [...] Confezioni accurate uomo e signora. Stoffe delle migliori Case a prezzi imbattibili. [...]

BUONE NOTIZIE per i Clienti della C.C.T. Tutti i prezzi sono stati ribassati. [...]

CASA DEL SOFA' e salotti. [...]

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Dopo un'intensa ed operosa vita è improvvisamente mancato, munito dei Conforti religiosi,

Benzo Giovanni
industriale

Affranti partecipano la dolorosa notizia: la moglie Emma Delpiano; il figlio Alfredo con la moglie Rina Callione e bimbi Maria Stella e Pier Giovanni; la sorella Orsola e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto, nè si accettano fiori; chi lo ricorda lo ricordi con opere di carità.

I funerali avranno luogo lunedì 27 c. m. alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in corso Regio Parco 30, indi la cara Salma verrà trasportata a Grosso Canavese.

Domenica, 26 settembre 1948.

Le nove in punto

L'attesa era finita, l'astuzia di Pat aveva trionfato: Jim giaceva ai suoi piedi. Era bastato un colpo della pistola automatica: faccenda sbrigativa, facile, pulita. Pat si raddrizzò e si concesse un attimo di trionfo. «Credevi che non sarei stato capace di seguirti fino all'inferno?»

Fu in quell'istante che l'idea gli attraversò il cervello, come un lampo. Nel silenzio della camera un orologio pulsava lievemente: l'orologio di Jim, del morto! Pat si chinò, lo trasse dal taschino. Era probabile che l'ispettore Frant e le altre sue vecchie conoscenze della F.B.I., appena saputo del delitto, avrebbero pensato a lui: il rancore suscitato dalla concorrenza della «gang» di Jim, era noto. La prima visita, quindi, sarebbe stata per lui, Pat... Ma adesso quell'idea metteva a posto tutto! Guardò l'orologio che aveva raccolto. Le lancette segnavano le otto. Pat aggrottò le sopracciglia riflettendo intensamente. Infine fece girare le lancette di un'ora intera. «Ecco» mormorò. Pose l'orologio d'oro sul tavolo e vi battè sopra il calcio della pistola automatica. Fatto: l'orologio si era fermato e i frammenti del cristallo mantenevano le lancette fissamente inchiodate alla loro menzogna.

«Alibi!» gridava una voce trionfante nel cervello di Pat. Egli si chinò di nuovo e rimise l'orologio frantumato nel taschino della vittima. I poliziotti, trovandolo lì, avrebbero detto: «Vedi? l'ora del delitto! Fortunata coincidenza».

Ora bisognava adoperarla bene, quell'ora fabbricata in modo così ingegnoso. Pat uscì nell'orto, raggiunse il canale, si tolse le soprascarpe e i guanti di caucciù e li buttò nell'acqua; dieci minuti dopo era in città. L'attraversò con un taxi e, con l'aria disinvolta, fece finta di passare per caso dinanzi al villino dove Pa e Ma Martin — due vecchi conoscenti che non sospettavano neanche lontanamente la nera attività di Pat — prendevano il fresco sotto il loro portico fiorito di convolvoli.

— Oh, signor Martin, buonasera! — Pat si appoggiò sorridendo al cancello di legno: — E come va la sciatica, ditemi, signora Martin?

— Mi tormenta meno del solito, stasera, — rispose, dalla sua poltrona di vimini, la vecchietta.

— Venite a sedervi un momento, signor O' Day.

Pat spinse il cancello e andò a sedersi sui gradini di pietra del portico.

Chiacchierarono del più e del meno, i due vecchietti, ridendo di gusto alle uscite amene di Pat. E l'ora intanto passava. La «sua» ora. «Creata da me, per me. A-li-bi, alibi!». A un tratto Pat domandò astutamente.

— Che ora è, signor Martin? Ho dimenticato l'orologio a casa.

— Quasi le nove, credo, — rispose Pa Martin. Poco dopo i rintocchi gravi di un campanile echeggiarono. — Vedete? — disse il vecchio; e caricò l'orologio.

— Il tempo passa presto in buona compagnia, — dichiarò Pat. — Ma ora vado: Ella è sola.

— Rimanete ancora un poco! — implorarono i vecchietti.

Perchè no? Rafforzare l'alibi non era male.

— Ebbene, rimarrò fino alle nove e mezza. Ma avvertitemi quando scoccheranno.

* * *

Erano le dieci e mezza quando Pat rientrò a casa dove Ella lo aspettava. Abbandonata sul divano la donna fumava, annoiata.

— Riprenderemo presto l'antica vita, Ella! — egli disse con voce sorda, entrando.

Lei si sollevò sul divano. I suoi occhi lampeggiarono: — Vuol dire che...?

— Sì.

— Sul serio? Oh, Dio, Pat, hai fatto la cosa con prudenza?

— Con prudenza? Ma lo sai, Ella, che sono un genio? Ho avuto una idea meravigliosa. Siamo sicuri, ti dico! Grant e tutti gli ispettori della F.B.I. non riusciranno mai ad accusarmi. Non mi pescheranno nemmeno questa volta, ti dico!

— Ma che hai fatto? Dimmi, che hai fatto?

Egli si versò un bicchiere di gin, sedette vicino a lei, e a voce bassa, compiacendosi della sua trovata, raccontò.

Soltanto due ore dopo, mentre stavano per addormentarsi, come se fino allora non avesse pensato ad altro, Ella gli domandò pigramente: — In che senso hai girato le lancette, Pat?

— Indietro, — brontolò lui — Indietro di un'ora intera.

Ma nel cuore della notte si sentì scuotere furiosamente. Un gomito aguzzo gli penetrava nelle costole, una voce stridula nell'orecchio:

— Pat! Pat! — Era la voce di Ella. — In che senso hai girato le lancette?

— Va' all'inferno! Dormivo. L'orologio? Le lancette? Ma se te l'ho detto: indietro di un'ora!

Che diavolo accadeva? Ella balzava giù dal letto e correva come impazzita per la stanza. Si vestiva in fretta, gettava in fretta la roba nelle valige. Urlava: «Stupido! Idiota! Avrei dovuto capirlo subito!».

— Ma che cosa ti prende, Ella?

— Alzati! O vuoi che ti colgano a letto? Bisogna fuggire! Ti sei sbagliato a girar le lancette, cretino! Bisogna fuggire!

Il tepore delizioso del primo sonno si mutò per Pat in un gelo mortale. Era mai possibile che egli fosse stato così sciocco, così pazzo? Gli sembrava di aver agito con tanto sangue freddo.

— Ella, fermati un momento, lasciami riflettere!

E Pat si forzò disperatamente di riflettere. Un quadro sorse nella sua mente. Egli era di nuovo nella stanza, ritto sul tappeto soffice e girava le lancette dell'orologio. La girava... sì, in avanti! Non si era sbagliato, andava tutto bene!

Ma bruscamente una seconda immagine si sovrappose alla prima. Egli era nella stanza del morto, in piedi sul tappeto, e girava le lancette dell'orologio. Indietro.

Oh, Dio, che cosa aveva fatto realmente? Che cosa aveva fatto? Se aveva rimosso indietro le lancette, l'alibi era distrutto. Ora era balzato anche lui dal letto. Schiacciava il viso contro i vetri.

— Ella, guarda, — mormorò cercando di calmarsi e di calmarla. — Fuori è ancora buio. Ho ancora il tempo di tornare laggiù a rimediare.

— Tu sei pazzo. Non tornerai laggiù, Pat.

— Devo tornarci! — egli gridò, frenetico. — Impazzirò se non mi accerto che ho girato le lancette nel senso giusto!

Si vestì, afferrò la rivoltella, andò nel garage, prese la sua piccola macchina blindata e filò via.

La casetta fra i meli, dove Jim aveva sperato di essere nascosto, sembrava perfettamente tranquilla quando Pat vi arrivò. Entrò stringendo la pistola nella tasca dei calzoni.

La camera di Jim era silenziosa e buia. E... sul tappeto c'era ancora l'immobile massa bruna. Tutto andava bene; era arrivato in tempo. Si curvò: le sue lunghe dita afferrarono l'orologio.

Proprio allora, come a un segnale brusco, si udì uno scatto e la stanza fu inondata di luce. Sulla soglia della cucina c'erano due uomini che puntavano rivoltelle lucenti su Pat.

— Posa ciò che hai in mano! — ordinò il primo dei due, che aveva una corta barba caprina.

— Maledetto ispettore! — borbottò Pat.

— Mani in alto! — ripetè l'altro.

Pat alzò le mani lasciando cadere l'orologio sul tavolo. Ora lo vedeva chiaramente; non vedeva altro. Le due lancette nere formavano un angolo retto: le nove in punto.

James Hopper

Fulvia Franco, «Miss Italia '48». (Foto Moisio)

Il discorso Togliatti all'adunata comunista

In un convegno a Bologna, Nenni minaccia l'adozione di una politica di disobbedienza civile

Roma, lunedì sera.

La "festa dell'«Unità»" ha avuto ieri in Roma particolare rilievo, per il fatto che essa ha coinciso col ritorno appunto dell'on. Togliatti alla vita politica dopo l'attentato del 14 luglio contro la sua persona.

Cinque ore è durata attraverso le strade di Roma la sfilata del corteo che si è sciolto in Piazza del Popolo, da dove a grossi gruppi i partecipanti alla manifestazione si sono avviati al Foro Italico, dove in attesa del leader comunista, assistevano allo svolgimento della «Giostra del Saracino», giuoco tradizionale dell'epoca medievale.

Alle 18, salutato dagli applausi e dallo sventolio dei vessilli, appariva in una tribuna dominante lo Stadio l'on. Togliatti, fiancheggiato dai dirigenti del partito e da numerosi senatori e deputati social-comunisti.

Prendeva la parola, dopo un saluto portogli da Ingrao e Longo, ma il suo non è stato un vero discorso politico, e durò solo mezz'ora.

Si è compiaciuto della manifestazione che chiudeva — ha detto — la tragica avventura apertasi il 14 luglio, intrattenendosi sulla campagna d'odio che avrebbe armato la mano dell'attentatore, «un disgraziato male educato in certe scuole e traviato dal fascismo».

Passando a parlare della situazione attuale, l'oratore ha dichiarato che il livello di vita va riducendosi e che «la lotta delle classi lavoratrici è arrivata a un punto tale che è impossibile spingerla più oltre: essa esige la liberazione dallo sfruttamento di uomini contro altri uomini».

Ha concluso inviando un saluto alla Russia ed esaltando quella che egli ha definito «la calma, la tranquillità e la freddezza del suo popolo e dei suoi dirigenti nel resistere alla campagna di provocazione per un terzo conflitto mondiale».

A questo proposito, molto commentate sono alcune dichiarazioni fatte ieri da Nenni in un discorso da lui tenuto a Bologna. Dopo avere sostenuto che non è vero che esista in Russia un partito della guerra, ma che i guerrafondai sono negli Stati Uniti e nei Paesi capitalistici occidentali, Pietro Nenni ha infatti affermato criticando l'opera del ministro Sforza: «Se la politica di vassallaggio allo straniero di questo governo dovesse continuare, siamo pronti ad adottare la stessa politica di disobbedienza civile fatta dal 1940 al 1945».

Ma per quanto riguarda il ritorno dell'on. Togliatti sulla scena politica, più che la «kermesse» dei duecentomila, il clamore è stato suscitato dalle sue dichiarazioni al Comitato centrale comunista, delle quali si è conosciuto oggi il testo integrale.

Secondo Togliatti il pericolo maggiore per il partito sono le «tendenze opportunistiche che in un determinato momento cercano di prendere l'aspetto di un appello alla insurrezione, di un radicalismo insurrezionale, al fondo del quale scorgiamo una incapacità di comprendere la situazione attuale».

Il Consiglio nazionale della D. C. ha concluso i suoi lavori con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si raccomanda un più efficace coordinamento fra i gruppi parlamentari e i rappresentanti del partito nel governo.

Uno degli interventi di De Gasperi, a quanto risulta, si è avuto sulla riforma agraria: «Siamo in procinto di vararla — ha detto il presidente del Consiglio — nel quadro dell'attuazione delle norme della Costituzione. La D. C. ha assunto un impegno di fronte al Paese e alle masse dei suoi elettori e non vi si sottrarrà».

Per quanto riguarda l'agitazione degli statali, l'iniziativa adottata a Torino di attuare un referendum per decidere l'azione da svolgere per la difesa degli interessi della categoria, verrebbe seguita in tutta Italia e principalmente a Roma.

I GIUDICI DI STRESA HANNO SENTENZIATO

Eletta "Miss Italia '48"

La studentessa diciottenne Fulvia Franco, rappresentante della Venezia Giulia, proclamata vincitrice da Lucia Bosè - Il titolo di "Miss Sorriso" attribuito a Renata Ferro, di Savona

DAL NOSTRO INVIATO

Stresa, lunedì sera.

Dalle spume del lago Maggiore è sorta ieri la nuova Venere italiana, Miss Italia '48. Dopo ore e ore di consulti e consultazioni, dopo sfilate in costume da bagno e in costume regionale, dopo feste, balli, ricevimenti, la giuria ha sentenziato: Miss Italia '48 è la signorina Fulvia Franco, cioè Miss Venezia Giulia. La vincitrice delle olimpiadi di bellezza è nata 18 anni fa a Trieste; il padre è industriale di trasporti. E' alta metri 1,65, pesa 60 chili; ha gli occhi chiari e i capelli bruni. Studia al liceo scientifico ed è insegnante di ginnastica. Pratica tutti gli sport, ad eccezione dell'ippica, ma predilige, naturalmente, la ginnastica a cui deve la sua taglia robusta, e il nuoto.

E' stata eletta Miss Sorriso invece la signorina Renata Ferro, nata a Savona nel '26, studentessa in chimica, alta, bionda, con una chiostra di denti davvero perfetta e luminosa e un sorriso dolcissimo.

A brevissima distanza da lei è giunta Miss Campania: la diciassettenne Elisa Tudisco che avrebbe avuto probabilmente il primo posto se avesse raggiunto il prescritto limite di età che è di 18 anni.

Sette in ballottaggio

Entrambe le designazioni sono state molto laboriose. Scartata la maggior parte delle 35 concorrenti, l'attenzione dei giudici — il pittore Funi, gli scrittori Vergani e Ridenti, la pittrice Brunetta, il comico Totò e il sindaco di Stresa — si è rivolta a un gruppo di sette miss: Miss Emilia, Miss Campania, Miss Venezia Giulia, Miss Sicilia, Miss Sorriso Liguria, Miss Sorriso Puglia, Miss Sorriso Lazio. Nessuna delle concorrenti rimaste in ballottaggio riportava i suffragi incondizionati. Miss Emilia riscuoteva calorosi consensi per la figura agile e disinvolta; Miss Campania per la fresca grazia giovanile e il volto da bambola; Miss Venezia Giulia per l'aspetto sano, sportivo e colorito; Miss Sicilia per il brio sbarazzino e gli occhi grandi di Junon; Miss Sorriso Liguria per la dolcezza del volto e il sorriso abbagliante; Miss Sorriso Puglia per lo splendore degli occhi e la ricchezza delle chiome; Miss Sorriso Lazio per la figura classicamente latina. Non c'era però la bellezza perfetta e la scelta risultava ardua.

Correvano voci disparate in un alternarsi di notizie contradditorie. Concorrenti già escluse venivano riprese in esame, altre — quasi certe del successo — escluse a loro volta. La giuria manteneva il silenzio più ermetico. Le sedute si protraevano in un ambiente non perfettamente organizzato. Ormai si sapeva tutto sulle belle di Stresa: che la più alta era Miss Abruzzo con metri 1,75, la più piccola Miss Calabria con metri 1,62, la più giovane Miss Campania con neppure 17 anni; la più anziana — secondo le sue dichiarazioni, Miss Venezia Tridentina con 25 anni. Si conoscevano a memoria i nomi più bizzarri: Laodice, Ripalda, Tiziana, Cosetta, Andreana.

Ambiente di lusso

Nel tardo pomeriggio il bollettino voci dava le seguenti ultime novità: Miss Lombardia, al secolo Anna Visconti, aveva trovato un grosso ostacolo nel fatto di essere milanese, cioè della stessa città che già aveva dato Miss Italia dell'anno scorso: una sua vittoria avrebbe quindi lasciato un certo sospetto di parzialità a carico dei giudici; Miss Venezia Giulia aveva forti probabilità di essere eletta anche per motivi politici; così pure guadagnava quota la candidatura di Miss Sicilia; poichè — a quanto si dice — l'anno prossimo il concorso dovrebbe essere organizzato nell'Italia meridionale, forse a Capri, forse a Taormina, la quale ultima avrebbe offerto fin d'ora la somma di 25 milioni per l'organizzazione. Per altre concorrenti si facevano presenti altri ostacoli: agli effetti pubblicitari occorre che la designata possa essere al totale servizio degli organizzatori: quindi alcune miss con fidanzati gelosi o familiari esigenti, o legate a troppo assorbenti impegni di lavoro.

La nomina ufficiale è stata tenuta rigorosamente segreta fino alla proclamazione avvenuta durante la serata di gala, dopo una giornata finalmente chiara e mite in cui Stresa — popolatasi improvvisamente della caratteristica folla di gitanti domenicali — ha sfoderato tutto il suo incanto.

Alle 22 i saloni del grande albergo erano già gremiti di una folla cosmopolita: molti inglesi — fatti purtroppo parsimoniosi dalla nota disposizione del loro governo che impedisce di spendere più di 35 sterline per viaggio in Europa — molti svizzeri e francesi, qualche americano, alcuni svedesi giunti appositamente in pullman e assai prodighi della loro ricercata «corona». Ambiente lussuoso, naturalmente, come si compete al massimo avvenimento mondano dell'annata: notato un fastoso abito rosso con guarnizioni di volpe argentata di una contessa di Milano, una cappa lunghissima di velluto verde-mare, una gonna bianca a crinolina con pagliuzze dorate e nastri cremisi acquistata a Torino da una nobildonna francese proprietaria di immense tenute nella Champagne, e Lucia Bosè, Miss Italia dello scorso anno, in abito blu-pallido con decolleté profondissimo.

Fra i presenti l'attrice Marisa Merlini con l'attore Walter Chiari e il principe Borromeo, ritratto vivente dell'antenato San Carlo.

L'abbraccio di Lucia

Presentatore della serata è stato Dino Falconi. L'elezione è avvenuta tra il più allegro tumulto di applausi, grida, fischi in un'atmosfera infuocata di partigianeria. La nuova Miss Italia — in gran forma — era in abito bianco con toni d'argento, denominato «incantesimo». E' stata baciata ed abbracciata da Lucia Bosè che le ha imposto a tracolla una fascia rosa. Subito dopo è stata subissata di doni e di coccarde.

Miss Sorriso era in abito pure bianco con pagliuzze nere e argento, chiamato «polvere di stelle». Si è avuti i soliti doni e la tracolla azzurra. Seguono le due elette in graduatoria: dopo Miss Italia, Miss Emilia, Miss Lombardia e Miss Roma; dopo Miss Sorriso, Miss Sorriso Puglia, Miss Sorriso Sicilia e Miss Sorriso Toscana. Staccate le altre, chi di una corta... scollatura, chi per mollo lunghezze. La serata si è protratta fino alle classiche ore piccole.

E ora... Ora una breve gloria fatta di pubblicità e di contratti cinematografici attende le elette. Per le altre il sogno si è infranto fra un tango ed una coppa di spumante alla mezzanotte di ieri; ripetendo la favola di Cenerentola, le miss ammirate e corteggiate, tornano alle faccende di casa, alla scrivania dell'ufficio, alla macchina da cucire. Qualcuna ha pianto di delusione, è corsa a chiudersi in camera come una bimba che faccia i capricci; oggi forse ha già dimenticato, guarita ben presto per opera di quella dolcissima medicina che si chiama: venti anni.

Carlo Moriondo

Lucia Bosè, «Miss Italia '47» (a destra) procede alla «investitura» della vincitrice.

Renata Ferro, 22 anni, «Miss Sorriso '48». (F. Moisio)

Il processo per l'uccisione dell'avv. Polidoro

Cammarata si discolpa

L'imputato rievoca la tragedia: "non capii più nulla e sparai"

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì sera.

Alla presenza di una folla strabocchevole, che un congruo servizio d'ordine ha dovuto disciplinare ai vari ingressi della terza sezione della Corte d'Assise, stamane si è iniziato l'annunziato processo Cammarata.

Il fatto di cui l'ing. Cammarata è principale protagonista, perchè colpevole di avere ucciso la notte del 10 agosto '47 l'amante della moglie avv. Vincenzo Polidoro con un colpo di rivoltella dopo aver sorpreso i due accompagnati e in intimo colloquio che si recavano in via Leopardi 14 dove per l'appunto abitava il Polidoro, è stato già narrato nella sua drammatica semplicità, ma il processo che si è iniziato oggi offrirà spunti di non adusato interesse pei lati estremamente complessi che dal punto di vista umano la vicenda presenta.

L'udienza ha avuto inizio alle 9 precise. Una nutritissima schiera di giornalisti e di fotografi era pure presente nell'aula. La parte civile, come abbiamo detto, era stata assunta dall'avv. Luzzani, la difesa dall'avv. Nicolò Bonelli e senatore Enrico Gonzales. Presenti presso il proprio patrocinatore la vedova del Polidoro con il figlio. La moglie del Cammarata era invece assente. Alle 9,30 precise l'imputato è stato accompagnato nella gabbia. Vestiva un abito blu scuro con camicia bianca. Il suo volto era pallido ed emaciato e tutto il suo aspetto rivelava le molte sofferenze patite ed i lunghi mesi di carcere.

Dopo 10 minuti è entrata la Corte con alla testa il Presidente comm. Tramonte, che ha dato lettura delle formalità di rito e quindi del capo di imputazione: «Dite tutto quello che avete da dire a vostra difesa» ha soggiunto il Presidente. L'ing. Michele Cammarata risponde con voce bassa e frasi staccate. La sua voce non arriva così alla Corte, nè al banco degli avvocati e a quello dei giornalisti. Allora è fatto uscire dalla gabbia e invitato a prendere posto sulla sedia dei testimoni.

Con la stessa voce, ma un po' più sostenuta e pure commossa e tremante, l'imputato rievoca in un racconto la sua triste vicenda. Giunto al punto in cui rammenta il drammatico viaggio a Milano della moglie, si ferma. Precisa che intraprendendo questi viaggi sua moglie non ne faceva mai parola con i propri genitori: non diceva loro dove andava, nè presso chi si recava. L'imputato aggiunge che quando la figlia maggiore, Giulietta, gli confermò fra le lacrime la tresca della madre, pensò e tentò quasi subito di suicidarsi. Ma poi cambiò idea, e decise di lasciare Roma fino a che si trovò a Milano.

Il Cammarata ha poi evocato il tentativo d'aggressione del Polidoro, per cui reagendo alla sua furia sparò e l'uccise.

Scendendo a dettagli l'imputato ricorda che la coppia degli amanti nella tragica notte di agosto gli si fece incontro. Fulmineamente alle sue prime apostrofi il Polidoro gli saltò addosso. «Non capii più nulla e sparai», dice con voce quasi rotta dai singhiozzi. L'interrogatorio è durato 40 minuti esatti. Quindi l'imputato alle precise e serrate richieste da cui è fatto bersaglio dal Presidente Tramonte, risponde continuamente con voce uguale, che ora si ode benissimo nel profondo silenzio dell'aula, con un monotono ritornello: «Non ricordo più, non ricordo bene», appena soffocato da brusii e commenti irti di esclamativi del pubblico.

Ad una nuova domanda del Presidente, l'imputato è rimasto a lungo silenzioso. Poi come se si scuotesse da un profondo pensiero, con voce nuovamente quasi spenta ha dichiarato: «Non so, non so neppure se la rivoltella la estrassi prima o dopo di essere stato assalito dal Polidoro».

Mentre telefoniamo si sono iniziate le contestazioni.

L'attenzione del pubblico è stata concentrata nel racconto dell'imputato. Molte belle e distinte signore sfoggianti tailleurs grigi e volpi argentate, portavano spesso il fazzoletto bianco al naso e agli occhi. Chiaramente parteggiavano per l'imputato attorno al quale fino dalle prime battute del racconto della sua triste vicenda familiare e poi del drammatico incontro con gli amanti, si era creata un'atmosfera da sinfonia patetica e di eloquente simpatia.

l. c.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 13, Giornale radio - 13,25: Orchestra Ferrari - 14: Giornale radio - 14,15: Borsa - 17: Canzoni, melodie e romanze - 17,35: La voce di Londra - 18: Concerto - 18,30: Pagine scelte da «Werther» di G. Massenet - 19,05: Qualche valzer - 20: Giornale radio - 20,30: «Ciò-ciò-san» - 21,15: Concerto di musiche di W. A. Mozart - 21,45: Vecchie e nuove varietà - 22,50: Musica da ballo - 23,10: Giornale radio.

RETE ROSSA — Ore 13,30: Musica leggera per orchestra d'archi - 14: Nello Segurini e la sua orchestra - 15: Giornale radio - 15,15: Finestra sul mondo - 17: [illegible] da camera di Beethoven - 18: Per i piccoli [illegible] - 18,30: [illegible] - 20: Giornale radio - 21: [illegible] - 23,10: Giornale radio - 23,30: Ciclo di musiche [illegible].

TRAGEDIA AL CIRCUITO DI FIRENZE

A 160 all'ora tra la folla

6 morti e 14 feriti — Sulla macchina il pilota, prima dello schianto, segnalò al pubblico il pericolo

Firenze, lunedì sera.

Vivissima è l'impressione in città per il tragico incidente verificatosi al Parco delle Cascine durante la corsa automobilistica internazionale F. 2 che ha causato la morte di sei persone e il ferimento di 14, compreso il pilota Ermini, che all'ospedale è stato giudicato guaribile in un mese per ferite alla testa, frattura costale destra ed escoriazioni multiple. Gli altri feriti sono stati giudicati guaribili da un massimo di 45 giorni a un minimo di dieci giorni.

L'inchiesta dell'autorità è in corso. La macchina di Ermini semifracassata è stata portata dai pompieri durante la notte in Questura, ove sarà esaminata da alcuni tecnici per cercare di scoprire le cause che hanno determinato la sciagura. Ermini dichiara che i freni non funzionarono ed esprime l'opinione che forse essi furono immobilizzati dal tubo di scappamento che staccatosi durante la corsa, sarebbe venuto a contatto con i tubi contenenti l'olio, il quale olio, sfuggendo, avrebbe reso inutilizzabile il congegno idraulico. Per affrontare la curva alla velocità di oltre 160 chilometri all'ora, il che avrebbe significato un sicuro ribaltamento della macchina, e la quasi sicura morte, Ermini deve avere preferito di andare a sbattere contro la staccionata di protezione in legno, sicuro come era che dietro ad essa non doveva trovarsi nessuno. Si spiegano così i gesti disperati fatti alzando le braccia per far capire ai due carabinieri di servizio sul posto, di porsi in salvo. Disgraziatamente, dietro la staccionata si era ammassato un certo numero di persone, molte delle quali, fatte entrare abusivamente dal personale addetto al primo sbarramento che girava attorno al Parco delle Cascine.

Scene pietose si sono svolte nei vari ospedali cittadini. Due bambini, orribilmente sfracellati e quasi irriconoscibili, erano deposti sul tavolo di marmo dell'obitorio dell'ospedale di Santo Spirito, avvolti in un lenzuolo: Argante Rialto, di 14 anni, del Centro profughi di via della Scala e Michele Ciriello che abita nelle case dei sinistrati in via Capodimonte.

Alla madre di Argante Rialto è stato risparmiato il triste spettacolo del figlio ridotto in quelle condizioni. Il sindaco, che era lì non l'ha fatta entrare nella camera mortuaria. Le ha rivolto qualche parola di conforto e la povera donna ha capito che non c'era più speranza. Michele Ciriello, l'altra vittima, è figlio di una guardia carceraria. All'obitorio di Santa Maria Nuova, il cadavere di un altro bambino: da una tessera di una squadretta di calcio che gli è stata trovata in tasca, si è saputo che si chiama Benito Dumini e che ha 13 anni. Accanto a lui, sul tavolo di marmo, un uomo di 45 anni, un commesso di negozio, Vittorio Caminelli, abitante in via Masaccio 275: era montato sul sellino della bicicletta per vedere la corsa dall'alto della staccionata. Gli altri due morti sono: Renzo Fedi, di 25 anni, e Corrado Magnelli, di 55 anni.

E' ancora prematuro dire chi siano i maggiori colpevoli, ma le prime constatazioni parlano un po' per tutti di imperdonabili lacune e negligenze nella organizzazione del servizio di vigilanza.